*Scheda catechistica 2c*

**Vivere da fratelli**

*Periodo: adolescenti dai tredici ai quindici anni*

*È vero che il rapporto tra fratelli non è idilliaco o facile, anzi risulta fondato su sentimenti ambivalenti: gelosia, amore, complicità, invidia, condivisione, ma finora ha costituito quella “palestra” di vita dove sperimentare sin dall’infanzia, il confronto e la capacità di accettazione dell’altro. I fratelli danno vita al “primo laboratorio sociale in cui i figli si appoggiano, si isolano, si accusano reciprocamente ed imparano l’uno dall’altro. In questo mondo di coetanei i figli imparano a negoziare, a cooperare e a competere”.*

*Crescere insieme a fratelli e sorelle comporta la necessità di condividere spazi, giochi e soprattutto affetto, e proprio questa ambivalenza di sentimenti e questa suddivisione dell’affetto e dell’interesse dei genitori, prepara a gestire la conflittualità nella vita adulta controllando l’aggressività e abituando a riconoscere la validità e la ricchezza dello scambio.*

*Per l’uomo contemporaneo sono sempre in agguato i falsi miti della felicità che esaltano la realizzazione individuale, il consumismo e l’egoismo: speso molte coppie scelgono di avere un solo figlio per potergli offrire di più in termini di affetto e di beni materiali, senza rendersi conto che li privano del rapporto di reciprocità, di relazione con l’altro e di quella esperienza che da grandi consente di estendere il concetto di fratellanza e di condivisione ideale e morale con tutti gli uomini.*

*Infatti la relazione di tipo orizzontale che si costituisce tra fratelli rappresenta una sfida psicologica: costringe gli individui a staccarsi da schemi rigidi, tesi a creare categorie come maggiore e minore, superiore e inferiore, forte e debole, per fare i conti con concetti più complessi come uguaglianza e parità e raggiungere quelli di cooperazione e reciprocità.* (DE MATTEIS PIETRO, *Alla ricerca del fratello perduto,* in *“Sì alla vita”,* luglio-agosto 1995, p. 45-46)

Questi aspetti della relazione tra fratelli si possono verificare in situazioni familiari sofferte e in queste

*“dolorose pagine di vita i bambini sono spesso tra i protagonisti innocenti ma non meno coinvolti. E lo sono anche i figli più grandi, che vedono crollare le loro certezze affettive nell’età delicata dell’adolescenza e spesso intravedono con più difficoltà la realizzazione, un domani, del loro sogno di amore (…) voglio raccomandare a tutti i genitori separati di non rendere la vita dei loro figli più difficile, privandoli della presenza e della giusta stima dell’altro genitore e delle famiglie di origine. I figli hanno bisogno, anche seguendo le recenti garanzie legislative, sia del papà sia della mamma e non di inutili ripicche, gelosie o durezze”* (TETTAMANZI DIONIGI, *Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,* Centro Ambrosiano Milano 2008, p. 11-12)

Se nelle età precedenti le divisioni familiari sono motivo di sofferenza e preoccupazione per le possibili ricadute sui figli, per un preadolescente la conflittualità in famiglia è una situazione ancor più aggravante perché esaspera e irrigidisce maggiormente le criticità del vissuto adolescenziale.

A questa età i ragazzi diventano più indipendenti dai genitori e sentono una forte necessità di essere accettati e fare gruppo.

Con il desiderio di libertà e di affrancarsi dal ristretto nucleo familiare, i ragazzi si aprono al territorio sentendo come più gratificante il gruppo dei pari rispetto alla famiglia. L’apertura all’esterno della famiglia può esser dettata anche da una sorta di “sindrome di Lucignolo”,

*“la tendenza di alcuni ragazzi a seguire coetanei che mostrano di essere più forti, dei bulli, e ciò dipende dalla mancanza o dalla non incisività della figura paterna. Quando non hai un padre vai istintivamente a cercarlo fuori (…) la sindrome di Lucignolo racconta di una necessità di superare i limiti, una situazione di non contenimento di cui soffrono molti ragazzi”* (LUIGI ZOJA in ARRIGONI N., *Il ruolo del padre? Si conquista giorno per giorno,* in «La Provincia», 17 gennaio 2018, p. 44)[[1]](#footnote-1)

È quindi importante assumere il giusto modo di inserirsi nei gruppi sul territorio, in una fase di emancipazione psicologica, di strutturazione della identità e di autoaffermazione.

*«Il legame di fraternità che si forma in famiglia tra i figli, se avviene in un clima di educazione all’apertura agli altri, è la grande scuola di libertà e di pace. In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana, come si deve convivere in società. Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo!”* (PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 18 febbraio 2015)

A questa età i ragazzi comprendono meglio quel che succede loro e accrescono la loro capacità critica, quindi anche chi vive una situazione familiare difficile percepisce che atteggiamenti di prepotenza, di arroganza e di prevaricazione si squalificano da sé stessi come ingiusti e irrispettosi. Eppure questi atteggiamenti potrebbero essere agiti come contropartita speculare alle ferite che si aprono nella convivenza famigliare.

*Riflettiamo sulle ferite che si aprono proprio all’interno della convivenza famigliare. Quando cioè, nella famiglia stessa, ci si fa del male. La cosa più brutta!*

*Sappiamo bene che in nessuna storia famigliare mancano i momenti in cui l’intimità degli affetti più cari viene offesa dal comportamento dei suoi membri. Parole e azioni (e omissioni!) che, invece di esprimere amore, lo sottraggono o, peggio ancora, lo mortificano. Quando queste ferite, che sono ancora rimediabili, vengono trascurate, si aggravano: si trasformano in prepotenza, ostilità, disprezzo. E a quel punto possono diventare lacerazioni profonde, che dividono marito e moglie, e inducono a cercare altrove comprensione, sostegno e consolazione. (…) e spesso la disgregazione «frana» addosso ai figli. (…) Quando gli adulti perdono la testa, quando ognuno pensa solo a sé stesso, quando papà e mamma si fanno del male, l’anima dei bambini soffre molto, prova un senso di disperazione. E sono ferite che lasciano il segno per tutta la vita.*

(PAPA FRANCESCO, *Udienza generale,* 24 giugno 2015)

Se gli adulti sono tentati di cercare altrove forme surrogatorie, se si inaspriscono i rapporti tra di loro, se ognuno pensa solo a sé, possiamo immaginare quanto più fragile sia la situazione dei figli: cercheranno di lasciarsi alle spalle una situazione familiare sofferta vivendo l’appartenenza a gruppi extrafamiliari come una fuga compensativa, un distacco polemico, una affermazione arrogante di se stessi, una ricerca prepotente di una identità e di un ruolo, … sarebbe una autoaffermazione di sé fuorviata. È una fuga e una reazione a un ambiente pesante, insopportabile, non sereno.

*“… giorni di fatica a vivere insieme; nervosismi, impazienze e insofferenze, sfiducia reciproca, a volte anche mancanza di trasparenza, senso di tradimento, delusione per una persona che si è rivelata diversa da come la si era conosciuta. Queste esperienze, quotidiane e ripetute, finiscono con il rendere la casa non più un luogo di affetti e di gioia, ma una pesante gabbia che sembra togliere la pace del cuore*” (TETTAMANZI DIONIGI, *Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,* Centro Ambrosiano Milano 2008, p. 7)

Da un clima familiare pesante il preadolescente fugge alla ricerca di spazi di libertà che però può vivere come apatia, disinteresse, indifferenza e individualismo, atteggiamenti questi che sono espressione di egoismo, di chiusura se non addirittura di paura dell’altro.

*Anche la libertà e l’uguaglianza possono riempirsi di individualismo e di conformismo, anche di interesse personale”*

(PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 18 febbraio 2015)

Per questo i vissuti adolescenziali possono farsi problematici e pericolosi con manifestazioni piuttosto intense di esibizionismo prepotente, disimpegno scolastico e abbandono, ribellione, accuse, svalutazione del genitore, imbarazzo verso la propria famiglia, aggressività, disordine o con il ricorso ad atteggiamenti seduttivi/ricattatori e manipolatori in famiglia. E nel gruppo si relaziona con una impostazione “contrattualistica”: non vi è libera generosità ma ci si regola verso gli altri sulla base della reciprocità, cioè sulla base di quel che mi aspetto dagli altri nei miei confronti.

Nel gruppo le criticità possono arrivare fino a situazioni di estrema gravità come il bullismo, la violenza gratuità, le baby gang, l’illegalità.

Il preadolescente sta strutturando la propria identità e si sente come bloccato:

*“Il ragazzo di quattordici, quindici, sedici anni è il ragazzo che non sa chi è, sente nascere uno, nessuno e centomila dentro: oggi è bianco e domani è nero. Senza pensare poi le impressioni, le suggestioni, i condizionamenti che riceve in famiglia*” (TONINI ERSILIO, *È tempo per i ragazzi,* In Dialogo, Milano 1999, p. 44)

Per questo, come argine alla sfiducia e incentivo al proprio futuro, il ragazzo deve percepire che è “voluto bene” e non soltanto oggetto di preoccupazione educativa[[2]](#footnote-2).

Il disagio fortemente interiorizzato riduce la capacità di impegnarsi in relazioni affettive durature e aumenta la tendenza a sperimentare precocemente in forma compensativa rapporti affettivi occasionali.

**Contenuti e obiettivi**

**Documentare un percorso**

Nella fatica della loro situazione, il primo obiettivo è che i ragazzi percepiscano di essere “ben-venuti”, “ben-voluti” nella comunità cristiana: serietà di proposta ma anche una simpatica e calda accoglienza e una attenzione personalizzata non asfissiante devono caratterizzare il contesto della catechesi.

Teoricamente, per una comprensione migliore di che cosa sia la Chiesa, il catechismo ricorda che *“nella famiglia si può fare esperienza di Chiesa”* perché “*l’amore, il lavoro, il sacrificio e la gioia vissuti insieme sono l’immagine dell’amore di Dio Padre”*. Il linguaggio utilizzato qui è al plurale: *“i figli”, “i ragazzi”[[3]](#footnote-3)*. Non è l’immagine di una famiglia “nucleare”. Ma probabilmente queste esperienze mancano ai ragazzi per cui è la comunità che deve offrire una testimonianza di vita vissuta *“nell’unione fraterna”[[4]](#footnote-4)* come la prima comunità apostolica. E nella Chiesa tutti siamo “*uniti in Cristo Gesù”* e *“ci unisce l’amicizia e la simpatia e prima ancora la stessa fede in Gesù e la presenza dello Spirito”[[5]](#footnote-5)*

La partecipazione alla messa domenicale è esperienza di comunità che *“rafforza tutte le esperienze di fraternità”*: si condivide *“un solo pane”*, si forma *“un solo corpo”* e questo è fondamento dell’amore fraterno[[6]](#footnote-6). Questo sentirsi accolti e continuare a restare uniti nella Chiesa è anche il naturale prolungamento del sacramento della Confermazione che a questa età viene celebrato.

A questa età è forte in desiderio di gruppo e di amicizia:

“*Vincoli di sangue, sentimenti di amicizia, interessi e ideali comuni, la fede e la religione, sono tutti legami coi quali ci sosteniamo a vicenda, gli uni gli altri. Spesso non ci rendiamo neppure conto di quanto sia preziosa un’amicizia, quanto sia importante la solidarietà, che ci unisce fino a quando non si verifica un doloroso distacco e ci accorgiamo improvvisamente quanta parte di noi se n’è andata con la persona amica! L’amicizia è un bene che non ha prezzo!”* (Conferenza episcopale italiana, *Vi ho chiamato amici,* p. 141)

Ma si vive e si cresce insieme e *“i rapporti umani si costruiscono pazientemente”* se si vuole concretizzare *“la profonda aspirazione alla fraternità e alla solidarietà”[[7]](#footnote-7)*

La nostra buna volontà con la grazia dello Spirito santo e dell’eucaristia, ci impegna personalmente *“tra egoismo e solidarietà”* (p. 129) e siamo chiamati ad amare secondo il comandamento nuovo di Gesù (cfr. p. 163)[[8]](#footnote-8).

Si tratta si acquisire atteggiamenti consapevoli di attenzione verso il prossimo:

“*spesso ascoltarsi, essere attenti agli altri, perdonare, accogliersi e rispettarsi sono gesti semplici che permettono di crescere nell’unità e nella fraternità. Anche i ragazzi possono costruire unità o portare divisione”[[9]](#footnote-9)*

Bisogna autoeducarsi e contenere la tentazione della prepotenza dell’arroganza, dell’accusa, dell’esibizionismo che prevarica sugli altri: per farsi accettare ed essere considerati non servono queste manifestazioni muscolari e aggressive. Ci si rende amabili in altro modo, cioè acquisendo i sentimenti di Gesù. È una educazione del profondo dove si tratta di custodire una sensibilità interiore ed evitare che possibili disagi sofferti inaspriscano il nostro cuore. E questo ci consentirà di avere anche uno sguardo fraterno e benevolo verso gli altri siano essi nel gruppo o estranei.

“*Avere un fratello, una sorella che ti vuole bene è un’esperienza forte, impagabile, insostituibile. Nello stesso modo accade per la fraternità cristiana. I più piccoli, i più deboli, i più poveri debbono intenerirci: hanno «diritto» di prenderci l’anima e il cuore”* (PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 18 febbraio 2015)

C’è bisogno di “*tenerezza*” perché siamo un po’ tutti ammalati di “*cardiosclerosi*”[[10]](#footnote-10) e l’adolescente (soprattutto quello che porta in sé delle ferite familiari) è a rischio di chiusura, insensibilità, ruvidezza.

Il cristiano sa di essere fratello di tutti ed è chiamato a servire in spirito di fraternità tutti gli uomini riconoscendo e amando in ognuno “*Cristo fratello”*, mettendosi *“a servizio della dignità di ogni uomo”*, *“a servizio della pace”* (p. 92).[[11]](#footnote-11)

**Suggerimenti comunicativi**

**Come rendere una idea equilibrata e realistica della fraternità**

**La lista della spesa**

Che cosa ricevi dagli altri?

Elenca tutte quelle situazioni e cose positive che ricevi dalle altre persone.

Perché lo fanno?

**Esame di coscienza**

Pensa a una situazione concreta in cui sei stato

* Impaziente
* Vendicativo
* Invidioso
* Dispettoso
* Esibizionista
* Opportunista
* Maleducato
* Arrogante
* Malevolo

**Quanto sono vere le seguenti affermazioni?**

Prova a fare una graduatoria oppure a dare un voto da 1 a 10 alle seguenti affermazioni.

* Vivere con gli altri … non puoi farne a meno
* Vivere con gli altri … è necessario imparare a stare con gli altri
* Vivere con gli altri … bisogna avere disponibilità e apertura
* Vivere con gli altri … si tratta di essere più umili
* Vivere con gli altri … ed essere riconoscenti per quello che riceviamo
* Vivere con gli altri … l’amicizia e la simpatia vanno costruite!
* Vivere con gli altri … usciamo dall’idea che tutto mi sia dovuto
* Vivere con gli altri … non sono io il “centro del mondo”
* Vivere con gli altri … esercita l’autocontrollo, la moderazione
* Vivere con gli altri … che fatica accettare i difetti altrui!
* Vivere con gli altri … è difficile capire e rispettare il mondo interiore altrui.

**Il vero amore fraterno: … nel cuore**

*La parola solidarietà si è un po’ logorata e a volte la si interpreta male,*

*ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità*

(Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 188).

Così pure la parola fratellanza è inflazionata oppure richiama situazioni idilliache e impossibili perché uno si immagina di fare chissà che cosa o sogna un mondo irreale tra l’utopistico e il sentimentale!

Molte iniziative e interventi di aiuto ci saranno impossibili; in molte circostanze non potremo fare nulla e men che meno risolvere i problemi.

L’amore è molto di più delle “cose” che possiamo fare.

In gruppo si commentate alcune frasi che Madre Teresa di Calcutta diceva:

*- “Non è tanto quello che facciamo, ma quanto*[*amore*](http://www.frasicelebri.it/frasi-celebri/amore/?utm_source=internal&utm_medium=link&utm_campaign=phrase_snippet_term)*mettiamo nel farlo. Non è tanto quello che diamo, ma quando*[*amore*](http://www.frasicelebri.it/frasi-celebri/amore/?utm_source=internal&utm_medium=link&utm_campaign=phrase_snippet_term)*mettiamo nel dare.”*

*- “Non tutti possiamo fare grandi*[*cose*](http://www.frasicelebri.it/frasi-celebri/cose/?utm_source=internal&utm_medium=link&utm_campaign=phrase_snippet_term)*, ma possiamo fare piccole*[*cose*](http://www.frasicelebri.it/frasi-celebri/cose/?utm_source=internal&utm_medium=link&utm_campaign=phrase_snippet_term)*con grande*[*amore*](http://www.frasicelebri.it/frasi-celebri/amore/?utm_source=internal&utm_medium=link&utm_campaign=phrase_snippet_term)*.”*

Ma come è il nostro cuore? Che cosa sente il nostro cuore?

C’è “bene”-“volenza”, volontà di bene, compassione?

Si mantiene viva e anche sofferta una certa sensibilità?

L’indifferenza e il menefreghismo rendono “*duro il cuore*”, insensibile.

L’amore vero è capace trasformare i «*cuori di pietra»* in «*cuori di carne*» ([Ez 36,26](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/__PR3.HTM)).

… poi dal cuore si arriva alla operatività, ma il cuore ha un respiro più ampio del raggio di azione dei nostri interventi di aiuto.

**Fratelli perché abitiamo la stessa casa: il mondo**

*“La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli”*

(FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 183)

In una casa i fratelli condividono praticamente tutti gli spazi e le risorse familiari. Nella vita noi condividiamo molti ambienti e momenti con gli altri.

Il senso di fratellanza si esprime anche custodendo la terra a partire dal decoro e funzionamento dei nostri spazi di vita comune.

In gruppo

* individuate gli ambienti che frequentate (es. mezzi pubblici; aule scolastiche; campi di gioco; strade; piazze; oratorio; giardini pubblici; ecc.)
* segnalate quali comportamenti deteriorano questi spazi pubblici (es. rovinare l’arredo urbano; sporcarli; disordine; fare eccessivo rumore; ecc.)
* quali sono le ragioni di questi comportamenti? Menefreghismo, voglia di rovinare, noia, esibizionismo, …
* gli altri che frequenteranno questi spazi e li utilizzeranno, che cosa e come si troveranno?



**Storia dei due ricci**

Leggete questo racconto e riflettete sul messaggio che può dare e se l’immagine dei ricci può in qualche modo rappresentarvi.

*Due ricci erano coperti di lunghi e acuminati aghi con i quali si difendevano dai nemici e dai predatori. Senza di quelli sarebbero facilmente catturabili: quegli aghi erano la loro salvezza!*

*Ma questo loro punto di forza e di difesa si rivelava talvolta un grosso problema.*

*Quando correvano nel prato facendo a gara chi arrivasse prima, capitava che uno dei due tagliasse la strada all’altro, poi inciampavano e si scontravano: con tutti quegli aculei erano davvero dolori!*

*Poi venne l’inverno e i due ricci cercarono rifugio in una tana; il freddo era intenso e per riscaldarsi meglio si avvicinarono. Ma mentre si accostavano, si punsero con gli aghi e si allontanarono di nuovo indispettiti. Ma il freddo era forte e di nuovo cercarono di avvicinarsi con grande cautela: riuscirono a stare vicini per un po’ ma per un movimento improvviso dei due, si punsero di nuovo e immediatamente si distanziarono. Ma guardandosi per un attimo intuirono che avrebbero potuto riavvicinarsi ancora: serviva attenzione, intelligenza e reciproca fiducia…. E alla fine impararono a stare uniti senza ferirsi.*

**Se non ami (**di Nek)

Recuperate e ascoltate la canzone **Se non ami** di Nek.

* Che cosa ti colpisce e ti piace di più nel testo?
* Quali sono le frasi che ti sembrano più significative?
* Sono forse quelle ripetute più volte?
* Trovi il testo simile alle parole di san Paolo nell’inno alla carità?

*Puoi decidere le strade che farai
puoi scalare le montagne oltre i limiti che hai
potrai essere qualcuno se ti va
ma

Se non ami se non ami
non hai un vero motivo per vivere
se non ami non ti ami
non ci sei
se non ami non ha senso
tutto quello che fai

Puoi creare un grande impero intorno a te
costruire grattacieli per contare un po’ di più
puoi comprare tutto quello che vuoi tu
ma

Se non ami se non ami
non hai un vero motivo per vivere
se non ami non ti ami
non ci sei
se non ami se non ami
non hai il senso delle cose più piccole
le certezze che non trovi
e che non dai
L’amore attende non è invadente
e non grida mai
se parli ti ascolta tutto sopporta
crede in quel che fai
e chiede di esser libero alle volte
e quando torna indietro ti darà di più

Se non ami se non ami
e tutto il resto sa proprio d’inutile
se non ami non ti ami
non ci sei

Senza amore noi non siamo niente mai*

**Inno alla carità, programma di fraternità**

1 Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli,

ma non avessi la carità,

sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

2E se avessi il dono della profezia,

se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza,

se possedessi tanta fede da trasportare le montagne,

ma non avessi la carità, non sarei nulla.

3E se anche dessi in cibo tutti i miei beni

e consegnassi il mio corpo per averne vanto,

ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

4La carità è magnanima,

benevola è la carità;

non è invidiosa,

non si vanta,

non si gonfia d'orgoglio,

5non manca di rispetto,

non cerca il proprio interesse,

non si adira,

non tiene conto del male ricevuto,

6non gode dell'ingiustizia

ma si rallegra della verità.

7Tutto scusa,

tutto crede,

tutto spera,

tutto sopporta.

8La carità non avrà mai fine.

Le profezie scompariranno,

il dono delle lingue cesserà

e la conoscenza svanirà. (…)

13Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità.

Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13, 1-13)

Affrontiamo questi inno paolino ipotizzando alcuni elementi contrastivi che potrebbero emergere consapevolmente o a livello di emozioni nei ragazzi.

*Se parlassi le lingue degli uomini … se avessi il dono della profezia,*

*se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza …*

* Se qualcuno ha delle qualità, pensa a sé, le sfrutta per il proprio tornaconto: dire che siamo fratelli è soltanto retorica. Il pensiero che tutti fanno è questo: *“Se sono fortunato, va bene a me!”*
* Pensare che qualcuno metta a disposizione di altri della qualità o fortune che possiede, non è realistico perché in fondo in fondo siamo tutti individualisti.
* Chi non ha qualità, mi spiace, ma la società funziona così: peggio per lui!

*Se anche dessi in cibo tutti i miei beni*

* Ci sono iniziative molto apprezzabili di carità e di aiuto. Di solito sono interventi eccezionali in situazioni impreviste e drammatiche. Ci si sente fratelli nel momento difficile. Ma sono delle eccezioni dovute all’emergenza. Poi ognuno, passato il momento di forte necessità ed emozione, ritorna alla normalità.
* Adesso sono in troppi a chiedere aiuto, elemosina, casa, lavoro … se ne approfittano e non cercano seriamente di risollevarsi dalla loro situazione. Se ne approfittano della generosità altrui e magari sprecano quello che gli viene dato.
* Perché aiutare chi è colpevole della propria situazione di miseria? Hanno sprecato le opportunità che avevano, non si sono impegnati mai, potevano stare attenti a come si comportavano, sapevano che cosa stavano facendo.

*La carità è magnanima, benevola, non è invidiosa, non si vanta, … non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia.*

* Magnanima e benevola: ma se io non me la sento di fare del bene, di trattare fraternamente qualcuno? Deve essere spontaneo, è una emozione, non si può obbligare uno a voler bene. “Benevola”, volere il bene … se qualcuno mi è antipatico e ostile, perché dovrei forzare la mia volontà?
* L’umiltà non è più una virtù! O sei visibile e ti esibisci, o non esisti! Fan così tutti: appena puoi fai vedere chi sei! E se in tanti non cliccano “Mi piace” su Facebook, tutti ci resterebbero male.
* Se anche non provassi invidia, però gli altri fan di tutto per mettersi in mostra, prevaricare su di te, essere apprezzati e metterti in ombra.
* Se ho ragione, io non taccio! Tutti dicono che cresce il tasso di aggressività, ma non è possibile farsi mettere sotto i piedi. Non arrabbiarsi, non fargliela pagare, è un atteggiamento remissivo, da deboli. Devi far valere le tue ragioni.
* Gli sta bene! Alcune rivincite vanno prese. Non è vendetta, non facciamo nulla, però il gusto di toglierci qualche sassolino dalla scarpa …

**I fratelli non si scelgono: si sceglie di trattare da fratelli!**

Elencate i gruppi in cui siete inseriti e che frequentate.

* Ci sono dei gruppi che si sono formati per vostra libera iniziativa dove vi siete scelti e vi ritrovate spontaneamente.
* Ci sono dei gruppi ai quali avete liberamente aderito. Vi sono compagni che avreste scelto e altri che non scegliereste come amici.
* Ci sono dei gruppi in cui siete stati inseriti e siete con compagni non scelti da voi.

 Come sono ci si tratta in questi gruppi? Come è il clima delle relazioni?

**Una preghiera**

Se ci mettessimo nei panni di chi è nel bisogno, cambieremmo certe nostre opinioni, saremmo più compassionevoli, meno duri di cuore, più fraterni!

Signore, quando ho fame,

dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;

quando ho sete,

mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;

quando ho freddo,

mandami qualcuno da scaldare;

quando ho un dispiacere,

offrimi qualcuno da consolare;

quando la mia croce diventa pesante,

fammi anche condividere la croce di altri;

quando sono povero,

guidami da qualcuno nel bisogno;

quando non ho tempo,

dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;

quando sono umiliato

fa’ che io abbia qualcuno da lodare;

quando sono scoraggiato,

mandami qualcuno da incoraggiare;

quando ho bisogno di comprensione dagli altri,

dammi qualcuno che ha bisogno della mia;

quando ho bisogno che ci si occupi di me,

mandami qualcuno di cui occuparmi;

quando penso solo a me stesso,

attira la mia attenzione su un’altra persona.  *(Madre Teresa di Calcutta)*

**Indizi per una (auto)osservazione successiva**

* Notiamo se/come si salutano, quali sottogruppi o intese particolari si sono formati.
* Si isola dal gruppo più grande e, se costretto a restarvi, dà segni di insofferenza, rifiuto, scontrosità, opposizione.
* Fa un uso “arrabbiato” e cattivo delle cose, le rovina senza motivo; oppure ne ha rispetto e le tiene in ordine.
* Si sforza per mantenersi disinvolto, sereno, disponibile contenendo la propria esuberanza/aggressività, dando spazio agli altri (nel gioco, nei discorsi, ecc.), accogliendo e presentando nuovi amici.
* Come reagisce di fronte a notizie di sciagure naturali, violazione dei diritti umani, sofferenze e violenze patite da altre persone
* A scuola si impegna in modo adeguato e collabora. Segue con adeguata motivazione l’ora di religione.
* Accetta o rifiuta stizzosamente le indicazioni dei responsabili dei gruppi in cui è inserito (es. allenatore, insegnante, capo del gruppo musicale)
* Mantiene rapporti corretti con entrambi i genitori e i familiari trascorrendo con loro del tempo e mantenendo un atteggiamento tendenzialmente aperto.
* Sa riconoscere i propri errori fino a chiedere scusa o per lo meno cerca di appianare la situazione. Sa lasciar cadere eventuali torti subiti.
* Continua a partecipare alla Messa, da solo o in gruppo con qualche compagno; si ricorda nella preghiera di amici e persone in difficoltà.
* Che uso (quantitativamente e qualitativamente) fa dei social media? In quanti gruppi è iscritto (Facebook; Whatsapp)? Quando è in gruppo presta attenzione, dialoga, interagisce con i compagni oppure continua ad utilizzare il telefonino?
1. Nell’intervista rilasciata, lo psicanalista Luigi Zoja riflette sulla figura del padre la cui presenza esercita un ruolo di contenimento nei confronti del figlio e dei bisogni che emergono con la preadolescenza e l’adolescenza*. “Il padre è figura educativa che conduce fuori, che pone i limiti perché il figlio possa consapevolmente costruirsi in rapporto con l’altro da sé”* (Luigi Zoja in ARRIGONI N., *Il ruolo del padre? Si conquista giorno per giorno,* in «La Provincia», 17 gennaio 2018, p. 44) [↑](#footnote-ref-1)
2. *Per prima cosa il ragazzo è importante che sappia che tu gli vuoi bene. Diciamoci la verità: guai se il ragazzo si accorge che è importante soltanto perché deve ricevere le tue parole: se il ragazzo crede che il luogo dove è importante, lo è soltanto perché deve sottoporsi alla tua educazione. È un errore già in partenza, si accorge di essere strumentalizzato (…) Don Bosco diceva: «Fategli capire che gli volete bene e li porterete dove vorrete»””* (TONINI ERSILIO, *È tempo per i ragazzi,* In Dialogo, Milano 1999, p. 43-44) [↑](#footnote-ref-2)
3. Conferenza episcopale Italiana, *Sarete miei testimoni,* p. 81 [↑](#footnote-ref-3)
4. Conferenza episcopale Italiana, *Sarete miei testimoni,* p. 62; e *Vi ho chiamato amici,* p. 185 [↑](#footnote-ref-4)
5. Conferenza episcopale Italiana, *Sarete miei testimoni,* p. 65; e *Vi ho chiamato amici,* p. 174 [↑](#footnote-ref-5)
6. Conferenza episcopale Italiana, *Vi ho chiamato amici,* p. 89. 94 [↑](#footnote-ref-6)
7. Conferenza Episcopale Italiana, *Vi ho chiamato amici,* p. 134 [↑](#footnote-ref-7)
8. Conferenza Episcopale Italiana, *Vi ho chiamato amici,* p. 129; p. 163 [↑](#footnote-ref-8)
9. Conferenza episcopale Italiana, *Sarete miei testimoni,* p. 65 [↑](#footnote-ref-9)
10. #  Cfr. a titolo di esempio l’intervista integrale di Papa Francesco a Tv2000 e inBlu Radio, 20 novembre 2016

 [↑](#footnote-ref-10)
11. Conferenza episcopale Italiana, *Sarete miei testimoni,* p. 89; p. 91; p. 92. Cfr. anche *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana 1992, n. 1932; Papa FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 179 [↑](#footnote-ref-11)